

Satira e censura

“Il sonno della ragione”

J.J. Rousseu

Lo show televisivo di A. Celentano ha suscitato polemiche ed eccessive reazioni. Sono piovute accuse di faziosità, di appartenenza politica, sono stati inutilmente esasperati i toni.

La satira è un' espressione artistica, come tale gode di alcune peculiarità: la libertà di espressione, la distanza dal potere (intesa come obiettività critica), la capacità di affrontare temi significativi in maniera ironica.

La satira non ha mai risparmiato il potere, sono da bandire atteggiamenti censori, sinonimo di intolleranza e diletterismo politico. Ricordo con simpatia le vignette di Forattini. Rivederle in ordine cronologico sarebbe una sorta di rivisitazione della storia contemporanea anche se la sua linea non è stata sempre encomiabile e spesso discutibile, passando anche a difese di parte di matrice padronale o al servizio di voltagabana.

Le polemiche che hanno tenuto banco in questi giorni, sono sembrate in sintonia con una forma di isterismo politico, caratterizzato da una scellerata violenza dialettica.

L'irriverenza dello show di Celentano è da lodare in quanto riuscito nell'intento di dibattere, approfondire o discutere, anche se certi censori di Palazzo avrebbero preferito il bavaglio.

Sono stati affrontati temi di primaria importanza: l'emergenza smog, lo stato di degrado in cui versano le periferie delle grandi metropoli, contestando la guerra nella sua originale natura devastatrice. Cosa avrebbe detto di falso o strumentale il cantautore? Ha forse esagerato? Nel concludere la saga, descrivendo il deprimente panorama televisivo nazionale, ha forse inventato qualcosa o non dato troppo spazio agli esponenti del potere affaristico a senso unico? E questa sarebbe stata una lacuna?

La programmazione di basso spessore rappresentata dalle isole dei miliardari dal torpore del reality show, per qualche settimana ha avuto una variante. È legittimo prendersi dei meriti per aver invertito questa tendenza.

Divertente il tormentone lanciato da Celentano,abile a classificare eventi e personaggi in “rock e lenti”. Un principio di manicheismo filosofico che si realizza nel contrapporre il bene e il male, come sostiene il prof. Zecchi? Non credo sia corretto interpretare i monologhi del cantautore seguendo un criterio di classificazione assoluta. Il rock o il lento potevano essere spesi per l’esercizio di una funzione o per un determinato ruolo.

Discuto l’esistenza di valori assoluti.

Rock politik ha rappresentato a mio avviso, un raro esempio di buona televisione non esclusivamente al servizio del potere che conta.

Si e’ discusso di argomenti tra musica e parole in libertà. Siamo abituati ai predicatori d’acatto, a spettacoli fasulli. La libera critica, anche se blasfema è preferibile a certi silenzi imposti. Se un Bondi o uno Schifani si scandalizzano vuol dire che è stato colpito il segno. Un Cicchitto non è meglio di tanti attacchi libertari che se non sono sempre misurati o controllati è meglio. Vuol dire che non difendono interessi corrivi.

E poi era proprio necessario ricorrere ai pareri di certi benpensanti per frenare impulsi di diversità interpretativa? E’ preferibile ogni caduta a qualsiasi elogio scontato per chi vorrebbe avere sempre ragione.

Ultime dal piccolo schermo

Il mercato della programmazione televisiva investe sulla notorietà proveniente da un genere una volta tenuto ai margini della decenza, bistrattato dalla critica in genere: la produzione hard.

Le esperienze di Selen e Eva Henger, brillantemente inserite in programmi di prima serata, sono casi sintomatici.

Sembra delinearsi una nuova tendenza, alla ricerca di una celebrità da esibire, ancor meglio se la neo star ha seguito certi cliché.

Il pubblico scopre una inaspettata umanità in queste rivelazioni televisive. Emerge la normalità di queste presunte artiste, occultata dalla sfrenata vena trasgressiva del genere hard, in un contesto di finzione meccanica, amplificata da una rappresentazione automatica del sesso.

Da questa piacevole scoperta nasce l’affermazione televisiva.

Provo una distanza ideologica dal mondo della pornografia, per via di

una ricerca d'autenticità' che ritengo necessaria nella produzione artistica. La sfera intima della sessualità non può essere mimata dall'esibizione di corpi in movimento. La fisicità del genere risente di mostre di nudità che ormai fanno poco effetto, tanto sono inflazionate ed esibite gratuitamente, solo per scopi di lucro.

Prediligo, senza riserve, una forma d'erotismo, genere da scoprire nella letteratura, apprezzabile nel cinema per una rara capacità, simil romanzesca di rappresentazione.

La nostra società, sotto questo aspetto, ha subito un profondo cambiamento. Negli anni novanta sarebbe bastata un'apparizione televisiva di Moana Pozzi a far gridare allo scandalo generazioni di casalinghe. Un cambiamento da osservare con relativo stupore. La necessità primaria di commercializzare l'impossibile ha reso la sessualità un business nauseante da cui nasce un desiderio di castità ragionata e sentita.

Un rifiuto che nasce dal bisogno di eccedere, mostrare, svendere, in nome di un senso castrante.

Del resto il best seller di Melissa P. dimostra quanto vada oggi di moda la sfrenata proposta di ogni inutilità. Quel che conta è far cassetta. E più si riempiono i forzieri del profitto, più la stupidità aumenta, tanto che le ex pornstar parlano di moralità, di costumi malsani, ma pure di attualità o di politica, anche se non tralasciano di far colpo sui loro trascorsi. Lo dimostra Selen che dice di essere una ex, anche se ha proseguito a presentarsi. Meglio quelle che spariscono ad un certo punto.

La Chiesa del terzo millennio

Il ministero di Benedetto XVI si configura su nette prese di posizione dottrinarie.

Un'opera nel segno della continuità caratterizzata da una tenue vena riformista, volta ad allargare i cardini della chiesa del terzo millennio. Da lei attraverso il cardinale Ruini è costantemente partecipe al dibattito sui grandi temi dei giorni nostri, al punto da suscitare dure reazioni da parte di leaders politici e altri gruppi progressisti. Ma Ruini non è l'esponente più adatto per alimentare dialoghi o discussioni. A volte sembra un cardinal

Ottaviani redivivo per chiusure ed altre ottusaggini.

Una chiesa in cammino, in avanti e indietro, che emana in questi giorni un certo documento di autoregolamentazione che esclude dal sacerdozio gli omosessuali. Una decisione da un lato ovvia e dall'altro inutile. Per gli omosessuali ci sono ormai grandi spazi per espletare le loro esigenze o abilità in tutti i campi. Certo in quello sacerdotale sembra un po' qualcosa che sa di vita nascosta o di inclinazioni poco in sintonia con le situazioni umane di difficili soluzioni. Per i gay tutto è scandaloso o fuori corrente. Come si fa quindi a conciliare le due esigenze? Non si può certo educare, soccorrere, intervenire con esigenze anticonformiste, pur rispettabili nella loro dimensione umana e sociale. Un gay ha le sue esigenze. Non può certo predicare e, nello stesso tempo preoccuparsi delle proprie inclinazioni, a volte stravaganti, quasi sempre personali. Il sacerdote o ministro del culto deve o dovrebbe (meglio) accudire o seguire genti bisognose di aiuto e misericordia, ed assistere (ciò avviene sempre di meno) tossicodipendenti, infermi, ragazze madri, extracomunitari, senza tetto, prostitute ecc.

Dico sempre di meno dato che oggi il ruolo sacerdotale si è burocratizzato al massimo. Sembra divenuto un mestiere o un incarico come un altro. E assistere per dovere e incarico non solo è controproducente, ma anche anacronistico. E se poi c'è pure il gay di turno, l'opera è completa.

In tale contesto di revisioni e di conferme tradizionali, in Italia, dopo l'esperienza della Spagna di Zapatero si parla di PACS derivanti da una interpretazione delle libertà personali sacrosante. Ma tali pretese potrebbero capovolgere tutti gli aspetti tradizionali della famiglia e delle sue positive (poche) o negative (tantissime risorse o sorti contingenti). E in tali contesti dovrebbe prevalere il concetto di laicità dello Stato. Ma nei due casi o c'è fanatismo religioso nella pretesa di difendere ogni atavica o prestabilita pretesa o richiesta di ogni personale esigenza di vita privata. Rispettabilissima ma non in chiave prevaricatrice o fine a se stessa. E da qui siamo di nuovo allo scontro tra steccati inamovibili. Nessuno riesce a rispettare le esigenze dell'altro. E questa non è una prerogativa soltanto nazionale. Nei paesi dell'Islam si sta sviluppando e incrementando una guerra di religione senza sbocco che sfocia in ogni violenza. E' iniquo satireggiare su Maometto. Ma è altrettanto iniquo reagire violentemente incendiando e devastando in nome di Allah.

La civiltà non fa alcun progresso. Siamo rimasti al tribalismo primitivo dei dileggianti e dei difensori ad oltranza.

Da noi si discute ancora se sia giusto o ingiusto l'aborto, dopo la 194 e tanti casi disperati di donne che ne hanno fatto uso per evitare peggiori conseguenze. E pochi capiscono che l'aborto rimane un fatto doloroso non benefico per alcuna risorsa, ma preferibile al ricorso clandestino dei cucchiari d'oro o di studi lucrosi e non sempre sicuri e a volte sicurissimi, ma non in regola con i presupposti etico-civili. Una vecchia disputa che sembrava risolta.

Restiamo alle limitazioni. Politiche, religiose, culturali, sociali.

Certe infami limitazioni spesso sfociano in accanimenti persecutori. E in certi presunti paradisi terrestri sono insediati, da troppi anni, ferrei regimi politici, dove si imprigionano, si torturano esponenti di fedi religiose o politiche. Questioni note ad associazioni che combattono per i diritti umani. E tanti benpensanti lottano contro tali angherie, da anni, con la parola, i gesti, la vita. E Ratzinger con i suoi discorsi sfiora di meno i temi sociali, dando pù risalto ai motivi dottrinari della fede tradizionale o di prospettive più libertarie come la valorizzazione del contatto erotico non sempre sinonimo di peccato o di perdizione. Ma fin quando c'è nel mondo fame, arbitrio, prepotenza, ingiustizia ogni parola è inutile, risultando tendenziosa o propagandistica.

“Il valore del sentimento”

“Essere immaturi significa essere perfetti”

O. Wilde

Viviamo in un tempo incline all'estrema praticità nei rapporti interpersonali. Credi che esista ancora un sentimento inteso come valore?

Lorenzo: Il sentimento è legato alla convenienza.

Fulvio: Fino alla nostra età credo sia un valore importante.

Diego: Guardo me stesso scoprendomi consapevole del valore del sentimento.

Cosa rappresenta l'amore nel viver quotidiano?

Lorenzo: Un traguardo irraggiungibile cui corrisponde un compromesso.

Fulvio: Discuto l'esistenza dell'amore, anche se ne aspetto una prova.

Diego: L'amore aiuta ad uscire dalla schematicità del quotidiano.

È un brivido che ti può lasciar sospeso su di una nuvola.

Può divenir però bisogno od abitudine.

Nella sfera del sogno con quale frequenza t'imbatti nell'amore?

Lorenzo: Sogno un amore benevolo, comprensivo, beatificante.

Fulvio: Penso alle donne presenti e trascorse ipotizzando un altro finale.

Diego: Nel sogno incontro una passione travolgente.

Ad un amore ipotetico, che potrebbe sorprenderti con la sua piacevole brezza, cosa ti senti di dire?

Lorenzo: Mi appellerei alla sua capacità di cogliere le particolarità d'una persona.

Fulvio: E' una realtà consona alla situazione istintiva.

Diego: Non cerco parole o formule.

Gli chiederei di viver ogni istante al massimo.

Il valore del sentimento, una meteora invisibile o una forza travolgente irresistibile? Nella società dei capitali, delle visioni globalizzanti su scala monetaria, delle alleanze, finalizzate ai giochi di potere, cosa rimane d'autentico? Subiamo il prevalere di un tecnicismo eletto a forma mentis, mi chiedo in cosa s'identifica il sognatore moderno o pensatore classico di fronte alla caduta delle ideologie, alla perdita delle appartenenze, a una politica ridotta ad essere un pragmatico tatticismo per l'esercizio del potere?

Le tendenze di questa bolgia consumistica ci propinano sesso a buon mercato, sorgono numerose associazioni per cuori solitari, chat line destinate a far incontrare o conoscere. Sentimenti umani svenduti in nome del libero mercato da mercanti di cuori, affaristi novelli che sguazzano in questa gran confusione. Nell'età giovanile il sentimento conserva un'immagine gioiosa, l'approccio con l'amore nasce per una necessità interiore di aprirsi al mondo, per un bisogno di dividere e condividere esperienze e percorsi di vita.

Le risposte che hanno fornito i miei interlocutori, nonché coetanei, rappresentano una forma d'approccio difficile con il sentimento, nel quotidiano l'impatto è conflittuale, crea disillusione, distacco.

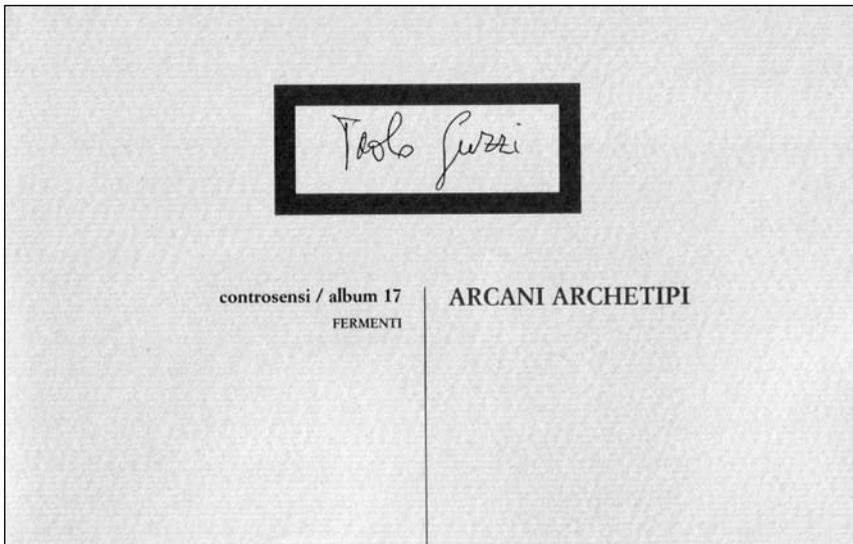
Sembra affermarsi un aforisma di Wilde, "Tutte le strade conducono alla disillusione".

Si percepisce il significato di una perdita, di una rinuncia comunque, di una ricerca.

Nel genere letterario primeggia la rappresentazione dell'amore classico; nella musica leggera si cantano i tormenti sentimentali; nell'ambito cinematografico la raffigurazione tematica è multiforme.

Una rivalutazione del sentimento presuppone un ritorno alla spiritualità sommersa dalla frenesia del vivere dei giorni nostri. Il trionfo dell'aver a danno dell'essere ci ridimensiona come esseri umani. La soppressione della sfera emozionale a favore della freddezza, del calcolo, ci riduce a perfetti ingranaggi di un meccanismo rendendoci programmati per eseguire, produrre, consumare. Apogeo del pensiero capitalista, disfatta del genere umano.

Dario Amato



Paolo Guzzi
Arcani Archetipi